



# Ats, manifestazione della Cgil E la giunta accoglie alcuni cambi

## IL DIBATTITO

VENEZIA È proseguito fino a tarda sera, ieri in consiglio regionale del Veneto, il dibattito sugli Ambiti Territoriali Sociali. La votazione finale è prevista per oggi, ma già alcuni punti di incontro tra maggioranza e opposizione ci sono stati. La consigliera Elena Ostanel (Veneto che Vogliamo), ad esempio, ha fatto presente che è sbagliato togliere l'autonomia ai Comuni e ha lanciato un appello alla Giunta perché la gestione dei servizi sociali rimanga pubblica. «Il rischio - ha detto - è che in

futuro possano essere società di capitali, potenzialmente anche con capitali privati, a gestire i nostri servizi sociali e socio-assistenziali. Questo sarebbe estremamente pericoloso». Accolta la richiesta di consentire ai Comuni capoluogo di avvalersi della forma della convenzione - possibilità inizialmente esclusa perché si parlava solo di consorzi o aziende speciali.

## IL PRESIDIO

La mattinata è stata caratterizzata dal presidio della Funzione pubblica Cgil, presenti una settantina di sindacalisti provenienti da tutte le province

del Veneto. «Con la previsione di costituzione giuridica degli Ats in consorzi o in aziende Speciali - ha detto Ivan Bernini, segretario generale FP Cgil Veneto - abbiamo chiesto come integrazione che sia prevista la possibilità di scelta da parte dei Comuni dell'ambito di costituirsi in Unione dei Comuni. I "nuovi contenitori" confermano infatti tutte le caratteristiche tipiche di qualsiasi ente della pubblica amministrazione, ma non per quanto riguarda i rapporti di lavoro. Tutta la giurisprudenza definisce chiaramente che con il passaggio del lavoratore di-

pendente al consorzio o all'azienda speciale (per effetto della cessione di ramo di attività da parte dell'ente locale o delle Ulss), il lavoratore non è più un dipendente pubblico, ma diventa a tutti gli effetti un dipendente del settore privato. Ciò significa che ci potrebbero essere serie ed importanti ricadute sul contratto applicato - e quindi sulla retribuzione e sugli aspetti normativi - e sulle possibilità lavorative future». Bernini è stato poi ricevuto a Palazzo Ferro Fini per un incontro con i consiglieri regionali. (al.va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROTESTA**  
La manifestazione promossa dalla Cgil si è tenuta ieri a Venezia



**OSTANEL: «BENE LA POSSIBILITÀ PER I COMUNI CAPOLUOGO DI AVVALERSI DELLA CONVENZIONE»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

108333

## Assistenza sociale la rivoluzione è iniziata «Nascono i distretti»



Assessore  
Manuela  
Lanzarin

di **Silvia Madiotto**

**VENEZIA** Oggi il Consiglio regionale voterà l'introduzione in Veneto degli Ats, ambiti territoriali sociali: nella sostanza esistono già, come reti di Comuni che coordinano le attività dei servizi ai cittadini più fragili. Ora diventeranno dei veri e propri distretti con un direttore. **a pagina 3**

# Disoccupati, anziani, disabili I 24 Ats creati dalla Regione nuovo perno dei servizi sociali

Dopo 24 anni adottata la legge nazionale: in arrivo 12 milioni di euro

**Sonia Brescacin**  
Comuni continueranno  
a ricevere le richieste  
avvalendosi degli Ats  
per le risposte ai cittadini

**Chiara Luisetto**  
Le risorse stanziate sono  
una presa in giro, 80 mila  
euro per ciascun ambito  
non saranno sufficienti

di **Silvia Madiotto**

**VENEZIA** Oggi il Consiglio regionale voterà l'introduzione in Veneto degli Ats, ambiti territoriali sociali: nella sostanza esistono già, come reti di Comuni che coordinano le attività dei servizi ai cittadini più fragili, a chi cerca lavoro, a chi ha bisogno di sostegno, agli anziani che necessitano di assistenza, alla disabilità, al «dopo di noi». Ma avranno una nuova forma e una nuova estensione, saranno strutturati con una personalità giuridica, un direttore e personale proprio che coordinerà l'attività dei servizi sociali in capo ai municipi su area vasta, per popolazioni di circa 200 mila persone. Dei grandi «distretti» per il sociale. La politica regionale però ha idee differenti su come dovrebbero essere pensati e gestiti perché la razionalizzazione, la semplificazione e il miglioramento che vede il

centrodestra nell'operazione Ats sono invece un pericolo per il centrosinistra che paventa lo spettro dell'ingerenza dei privati oltre alla distanza dai cittadini utenti.

Sono arrivati cento emendamenti dell'opposizione e due dalla Cgil nella prima giornata di esame del provvedimento a Palazzo Ferro Fini: non solo richieste di dialogo ma sottolineature di criticità e problemi, preoccupazioni di sindaci e lavoratori. Tre emendamenti sono stati concordati dalla maggioranza e presentati dall'assessore a sanità e sociale Manuela Lanzarin. E uno, a sorpresa, dai consiglieri Bozza e Boron di Forza Italia per dare una sponda ai Comuni di Padova e Verona (di centrosinistra) che chiedono di rimanere in convenzione senza passare alla forma dell'azienda speciale o consorzio, come suggerito dalla Regione.

Per ottenere i fondi di coesione e inclusione della missione 5 del Pnrr e per accedere

ai futuri bandi europei per il sociale il Veneto deve adottare una legge del 2000 (sì, 24 anni fa, ultima Regione d'Italia) e istituire gli Ats. Saranno destinati di 1,5 milioni per il 2024, 2 per il 2025 e 2 per il 2026; altri 7 milioni di euro sono previsti dal fondo sociale europeo per formazione e accompagnamento dei Comuni. Ma quindi da oggi cambia tutto? Calma, ci vorranno due anni almeno di rodaggio, dice la presidente della commissione sanità, la leghista Sonia Brescacin: «I Comuni continueranno a ricevere le richieste ed erogare i servizi, avvalendosi



degli Ats per dare risposte, garantendo i diritti sociali e civili e in prospettiva potenziando l'attività - sottolinea -. Saranno strutture capaci di ricevere risorse e dare risposte, superando le frammentarietà del territorio. Per i cittadini non cambierà niente, avranno sempre il Comune come punto di riferimento, e poi ogni Ats deciderà come strutturarsi». La norma nazionale spinge per dimensioni di 100 mila abitanti: la media in Veneto è 200 con un picco di 418 mila a Treviso. E questa è una delle criticità principali segnalate dal Pd: troppo grandi per erogare servizi territoriali. «Non si valuta adeguatamente la tenuta dei conti dei Comuni - rileva Chiara Luisetto -, le risorse messe a disposizione sono una presa in giro, con 80 mila euro per ambito che non saranno sufficienti per pagare un direttore,

una struttura amministrativa, le bollette, è un boomerang». Il rischio delle ingerenze del privato è stato sottolineato da Elena Ostanel (Vcv): il suo emendamento per garantire e tutelare la gestione pubblica è stato approvato dall'intero consiglio. Per Erika Baldin (M5s) «obbliga i Comuni a creare dei carrozzoni che rischiano di produrre sprechi e di allontanare i servizi dal cittadino, non si sa a chi bisognerà fare riferimento per i servizi». La Cgil (che ieri mattina ha organizzato un sit-in a Venezia) ha chiesto rassicurazioni sulla forma degli Ats e sulla dotazione di personale, affinché rimanga pubblico. Sono passati altri emendamenti che chiedono di mantenere il confronto e il dialogo con sindacati e Comuni.

Inizialmente erano previsti 21 Ats in Veneto, in corrispondenza delle ex Usl, ma saranno

24 per accogliere le istanze del Padovano e del Veronese. Anche se i capoluoghi temono le nuove forme giuridiche: ecco perché l'emendamento di FI per mantenere le convenzioni ora in atto. ««Ho fiducia nel Consiglio regionale perché accolga questa modifica - commenta Margherita Colonnello, assessore al sociale di Padova -. Aspettavamo da vent'anni questa riforma, e nel frattempo i Comuni si sono strutturati, hanno ottenuto finanziamenti Pnrr, erogato servizi. L'impianto generale non è negativo, soprattutto per i piccoli Comuni. Ma per noi e per Verona può essere un problema imporre una personalità giuridica. Auspichiamo sia concessa una deroga ai Comuni che già stanno strutturando il Pnrr e i finanziamenti alla povertà, per evitare doppiati amministrativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cosa sono gli Ats

### Previsti dal 2000 il Veneto è ultimo

**1** La legge 328 del 2000 non è mai stata recepita in Veneto prima di oggi. Gli Ats, ambiti territoriali sociali, sono destinatari di fondi del Pnrr

### La forma: consorzi o aziende speciali

**2** La legge veneta consiglia agli Ats di strutturarsi con due personalità giuridiche, ma alcune reti di Comuni vogliono mantenere la convenzione

### I servizi restano in capo ai Comuni

**3** Saranno sempre i Comuni il punto di riferimento dei cittadini: l'Ats è la gestione associata della funzione socioassistenziale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.23306 - L.1634 - T.1634

# I nuovi Ats

## Sociale, riforma a ostacoli Conte: «Ci servono risorse Comuni non ne hanno più»

L'opposizione: «Territori troppo vasti per risposte di prossimità ai cittadini»

Dai 21 distretti attuali  
si passerà a 24  
ambiti territoriali  
sociali, a beneficio  
di Padova e Verona  
territori più popolosi

Stanziati 5,5 milioni  
per i prossimi tre anni  
a cui si sommeranno  
altri 7 milioni in 7 anni  
dal Fse+ per le spese  
relative al personale

Laura Berlinghieri / VENEZIA

È stato necessario attendere 24 anni. Tanti ne sono trascorsi dalla pubblicazione della legge 328/2000, che prevedeva l'istituzione degli Ats: gli ambiti territoriali sociali, per una gestione sovracomunale dei servizi socio-assistenziali.

In questi 24 anni, alla spicciolata, avevano provveduto tutte le regioni, meno una: il Veneto. Costretta ora a correre ai ripari, per non perdere le risorse previste dalla "missione 5" del Pnrr, destinate proprio agli Ambiti territoriali sociali.

Ieri il progetto di legge, con relatrice Sonia Brescacin (Lista Zaia), è approdato in Consiglio regionale, con una discussione durata fino a tarda sera e che proseguirà anche oggi, fino alla probabile approvazione. E per capire il grado di complessità nel cercare la mediazione, basta citare il numero di emendamenti proposti: tre dalla giunta, uno dai forzisti Bozza e Boron (senza Venturini, e qui c'è un piccolo "giallo"), 58 dal Pd, 16 da Baldin e Guarda e 4 dalla sola capogruppo 5 Stelle. Il tutto, anti-

pato da un presidio della Cgil, con una settantina di manifestanti che si sono ritrovati all'esterno del Ferro-Fini, prima dell'inizio della seduta.

Non solo. Un monito arriva pure da Mario Conte, il sindaco leghista di Treviso, presidente dell'Anci, che avverte: «Il trasferimento di competenze ai Comuni deve coincidere con un trasferimento delle risorse, per farvi fronte. Essendo di fronte a un cambiamento epocale, la preoccupazione tra noi sindaci c'è. Lo diciamo in modo chiaro: è fondamentale che ci sia una copertura totale, perché i Comuni non hanno margini per farsi carico di ulteriori aggravii». E la copertura c'è? «Questo lo stiamo verificando» risponde Conte.

I soldi sono 5,5 milioni di euro per i prossimi tre anni, più altri 7 milioni per 7 anni, dal Fse+, per far fronte alle spese legate al personale. È questo il primo *vulnus* rilevato dalla minoranza, che lamenta risorse inadeguate. E il motivo è piuttosto semplice: i 24 nuovi Ats (non più 21, come lo erano i distretti) dovranno farsi carico della gestione socio-assistenziale, in forma associata. In

questa maniera, potranno essere realizzati i Lep, livelli essenziali delle prestazioni sociali, da erogare in maniera uniforme tra regioni.

Ma tra queste pieghe si annida anche il vero caso politico di giornata, che ha visto, neanche a dirlo, Lega e Forza Italia (con minoranza) su due schieramenti opposti. Ma che ha visto una spaccatura pure tra gli stessi Azzurri: la capogruppo Elisa Venturini da un lato; i consiglieri Alberto Bozza e Fabrizio Boron dall'altro (si dice: sapientemente guidati dal segretario Flavio Tosi). E alla fine a spuntarla sono stati proprio questi ultimi.

Il nodo risiedeva in un emendamento presentato dai due consiglieri forzisti, ma non dalla capogruppo (che ieri mattina replicava: «Non c'è nessun problema, altrimenti lo avrei bloccato, invece mi sono limitata a non firmarlo»), per rispondere alle istanze dei Comuni di Padova e Verona, comunque gratificati dall'aumento degli Ats, da 21 a 24

Le due città gestiscono la rete socio-assistenziale in convenzione con alcuni Comuni delle rispettive province (quat-



tro per Padova e dieci per Verona), e per questo le relative amministrazioni comunali di centrosinistra chiedono di mantenere questa forma giuridica. Istanza comprensibilmente sostenuta dalla minoranza, con un emendamento ad hoc, ma pure da due forzisti su tre, con grande fastidio dei leghisti. Alla fine, a spuntarla sono stati i consiglieri di opposizione con i due azzurri. Che quindi hanno ritirato gli emendamenti, in favore di un nuovo emendamento di giunta, poi approvato all'unanimità, per consentire ai comuni capoluogo di provincia di mantenere la forma della convenzione.

Battaglie politiche a parte, ecco i rilievi nel merito. Quelli della Cgil: il timore per i contratti dei nuovi lavoratori degli Ats, che, da dipendenti pubblici, passeranno al privato. «Con possibili importanti ricadute su retribuzioni, aspetti normativi e possibilità lavorative future» sostiene Ivan Bernini. «Preoccupazioni a cui si risponde solo evitando la privatizzazione della gestione e non favorendola, come potrebbe avvenire con questa legge» replica Elena Ostanel (Vcv).

E poi le paure del Pd e del resto della minoranza, declinate in un'ottantina di emendamenti. Si citano le risorse insufficienti. Ma anche le dimensioni inadeguate dei nuovi Ats: «Ci sono ambiti enormi, mi chiedo come questo si possa conciliare con la necessità di dare risposte di prossimità ai cittadini» si interroga la correlatrice Chiara Luisetto (Pd). Oggi l'ultima parola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



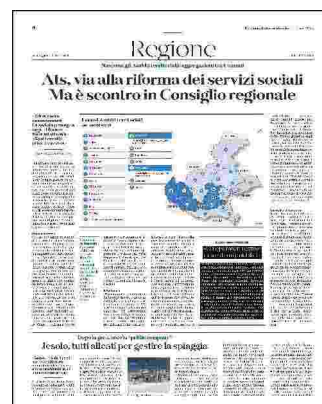


PROTESTA DELLA CGIL

## «Gli operatori restino dipendenti pubblici»

«I dipendenti restino pubblici». Cartelli e striscioni ieri davanti a palazzo Ferro Fini con una 70ina di delegati FP Cgil del Veneto, di Confederazione Cgil e di Spi Cgil Veneto. Sono stati poi ricevuti dal presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti, dall'assessore e più consiglieri. Ivan Bernini, segretario generale Fp Cgil denuncia come la costituzione degli Ats in consorzi o aziende speciali metta a rischio il futuro dei dipendenti. «Con il passaggio al nuovo ente, il lavoratore non è più un dipendente pubblico, ma diventa un dipendente del settore privato. Ciò significa che ci potrebbero essere serie ed importanti ricadute sul contratto applicato e sulle possibilità lavorative futuro».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



108333